



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia nell'anniversario della nascita al cielo della*

*ven. Lucia Mangano*

*Chiesa Madre – San Giovanni La Punta*

*10 novembre 2024*

«Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri» (Mc 12,43).

Con queste parole Gesù indica nella vedova al Tempio di Gerusalemme il modello di una vita generosa, capace di risplendere agli occhi di Dio non per la consistenza di quanto ha donato, ma per la ricchezza del suo cuore. È la misura della santità, che ha il suo segreto in un amore totale a Dio e al prossimo.

Ci piace rileggere la vita della venerabile Lucia alla luce di questa Parola, perché riteniamo con la Chiesa che ne ha riconosciute le virtù eroiche, abbia colto in lei i tratti di un amore grande e allo stesso tempo rimasto nascosto al mondo.

Il brano del Vangelo di questa terz'ultima domenica del Tempo Ordinario, ci presenta due modi di stare davanti a Dio: quello degli scribi e quello dei poveri del Signore, come la vedova. La religiosità dei primi è fatta di ostentazione: vesti che "si fanno notare", primi posti nei luoghi di culto e in quelli della vita sociale, semplicemente per affermare sé stessi. Eppure sono scribi, coloro che avevano una conoscenza delle Sacre Scritture più profonda di altri: essi ci dimostrano che la conoscenza intellettuale non è garanzia di una sincera sequela del Signore. Della religione ci si può servire, oltre che servirla. Cristo Gesù parla di una condanna "più severa", di un giudizio di Dio che è più rigoroso verso chi doveva dare esempio di una vita più virtuosa. Gesù continua ad osservare un altro spettacolo, quello di chi nel tesoro del Tempio getta la sua offerta: ci sono quelle che fanno "rumore", perché sono una bella manciata di monete. Sono tante, ma sono poco, perché non costano

nulla a chi le dona, sono il superfluo. Sono il segno di una vita di fede tiepida, che fa quel minimo indispensabile che non conosce il sacrificio e il senso del distacco da ciò che è più caro. La vedova dona degli spiccioli, un soldo, quello che in un altro brano del Vangelo, questa volta secondo Matteo, sono il prezzo per acquistare due passeri (cf Mt 10,29). Quella donna ha sottratto qualcosa alla sua povera economia, alla sua tavola misera ed essenziale, ma lo ha fatto con il cuore, con la riconoscenza di chi si sa accontentare di quello che ha, o di chi ha fiducia che il Signore sa ricompensare i generosi. È come la vedova di Sarepta di Sidone alla quale si rivolge Elia: anch'essa offre quel poco che ha, anzi lo condivide con uno sconosciuto, in un tempo di siccità e di carestia. Anch'essa non dà il superfluo, ma ciò che è necessario al sostentamento suo e di suo figlio. La Parola del Signore è efficace: la farina e l'olio non diminuiscono in quella casa, perché il Signore sa custodire e nutrire i suoi piccoli.

Papa Francesco ci ha dato dei preziosi consigli sulla santità sulla esortazione apostolica "Gaudete et exsultate", e fra l'altro ha scritto: "Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia" (107).

Colpisce l'uso di questi tre verbi. "Tormentarsi": un uomo o una donna che aprono il proprio cuore alla compassione nei confronti degli altri, non trovano pace finché non danno una risposta a questi bisogni. "Spendersi": è lo stile di chi non si ferma ad un sentimento, ma si adopera con il proprio tempo e le proprie energie per soccorrere il bisognoso. Penso che questo "spendersi" si debba declinare con tutte le condizioni in cui si può aiutare il prossimo: in maniera immediata con un atto caritativo; impegnandosi nella società per rimuovere le cause di povertà e di ingiustizia; sentirsi partecipi della nobile arte della politica, che ha il compito di "organizzare la speranza". E infine "consumarsi", che dice una dedizione totale, che non bada più a sé, ma solo al bene del prossimo. Questi tre verbi della carità hanno un nemico, afferma il Papa, che è il "consumismo edonista": esso "può giocarci un brutto tiro, perché nell'ossessione di divertirsi finiamo con l'essere concentrati eccessivamente in noi stessi, sui nostri diritti, nell'exasperazione di aver tempo per godersi la vita" (Gaudete et exsultate, n.108).

La vita di Lucia Mangano è stata caratterizzata da una carità quotidiana e discreta, certamente incessante e lontana da ogni forma di narcisismo. Aveva promesso a Dio: "Farsi santa ad ogni costo". Il suo farsi santa è passato attraverso un profondo dialogo con il Signore, caratterizzato dal dono di fenomeni mistici, ma anche da una carità esercitata nel servizio educativo alle ragazze che, grazie all'opera delle Orsoline, intraprendono qui in Sicilia percorsi di emancipazione. Durante la II guerra mondiale hanno testimoniato che "si toglieva il pane di bocca per soccorrere i poveri". Dietro questa carità c'era una grande fede in Colui che è Padre che ha cura

di tutti i suoi figli e in Gesù Cristo che si è spogliato di tutto per amare. Che l'esempio di Lucia e delle due vedove che la Parola ci ha indicato, possano portarci a dare tutto quello che abbiamo e siamo al Signore, con la certezza che la santità è possibile!

✠ Luigi Renna